

OGNI INNOVAZIONE ACCOMPAGNATA DA POLEMICHE



Torre Velasca, Pirellone, Cà Brutta
le critiche sul lavoro degli architetti
si sono sempre sprecate
salvo rientrare dopo poco tempo

■ Mingoia e Minotti all'interno

LA CORSA VERSO IL CIELO

Belle e impossibili. Le torri della discordia

Lisciandra: sui grattacieli una vecchia polemica. C'è chi definì il Pirellone un comodino

di ROSSELLA MINOTTI

— MILANO —

«**TRE GRATTACIELI** di CityLife? Li trovo un po' modesti, ma le polemiche mi lasciano molto perplesso. L'architetto Gaetano Lisciandra, che ha lavorato spesso con Gae Aulenti, sta costruendo una torre (Torre dei Moro) in zona Ripamonti, 16 piani e 60 metri di altezza. Ma soprattutto ha dedicato un saggio dal titolo «Architetti coraggiosi» a quei grandi che furono contestati per le loro innovazioni.

Così si scopre che ci furono sempre molte critiche, anche quando furono costruiti Pirellone e Torre Velasca?

«Certo, come a qualsiasi altro progetto. Ricordo che il Pirellone fu accusato di essere null'altro che un comodino di dimensioni spropositate. Questo perché Giò Ponti era molto conosciuto all'epoca come arredatore, tanto che al grattacielo fece seguire una bellissima lampada realizzata da FontanaArte

che riprende il disegno del Pirellone. Ma all'epoca si scatenarono tutti: chi diceva che era un accendino, chi un comodino appunto».

Invece gli attacchi alla Torre Velasca vennero addirittura dall'estero.

«Sì, perché i progettisti, i componenti del gruppo Bbpr (Banfi, Belgioso, Peressutti, Rogers, fondato

nel 1932) erano molto innovativi, esponenti di una corrente di architettura che si rifaceva al razionalismo e trovava fondamento in una posizione antistoricistica. Nella Torre Velasca cercarono di rifarsi a una presunta immagine dell'architettura milanese com'era quel-

la del Castello Sforzesco, ma non nella sua conformazione originaria».

Si ispirarono a una delle torri del Castello infatti.

«Sì, il problema è che quella torre



l'architetto Beltrami, che curò il rifacimento a fine Ottocento, se l'è un po' inventata. Infatti è una torre strana, che si rifà alle corti estensi, e si apre verso l'alto in contraddizione con qualsiasi regola architettonica, che suggerisce di alleggerirsi quando si va verso l'alto. Come la Torre Velasca, che infatti io trovo un po' arcigna, è molto più luminoso il Pirellone».

Insomma si è sempre criticato il nuovo?

«Sempre, qualsiasi progetto. Ad esempio la prima costruzione dell'architetto Giovanni Muzio, oggi considerato un artefice della milanesità di poco prima e poco dopo la guerra, in largo Donegani, ancora oggi si chiama "Ca'Brutta" nonostante sia bellissima. Muzio, che era forse alla sua opera prima, nonostante le opposizioni la fece come voleva, e quando fu scoperta dai teloni ci fu uno scandalo tremendo con minacce di demolizione».

Altri esempi?

«Contro il Novocomum di Giuseppe Terragni a Como ci furono addirittura manifestazioni di popolo. Oggi Muzio e Terragni sono gli architetti più studiati del mondo».

Paura del nuovo o attacco alle tradizioni?

«Quando sento parlare di architetture che violano la tradizione milanese, vorrei capire qual è questa tradizione. È quella di piazza del Duomo, che per costruire la Galleria ha distrutto i quartieri medievali della città? O è quella di via Dante, che ha sventrato il centro a fine Ottocento. Oppure parliamo dell'architettura fascista del Piacentini, quella del Tribunale, o forse dei palazzi umbertini, quando Milano si sviluppò enormemente. Anche il mio quartiere, il cosiddetto Lazzaretto, a fine Ot-

tocento fu oggetto di critiche».

Quindi?

«Quindi io dico che sarebbe bello se l'architettura di Milano si distanziasse un po' dalla sua tradizione. Primo, ridurre l'uso del terreno è un imperativo categorico per evitare distruggere il nostro territorio: densificare verso l'alto è positivo. In secondo luogo, non dobbiamo essere troppo legati alla storia. Senza diventare Dubai, ciò nonostante dobbiamo credere in un paesaggio della modernità. Certo che...».

Certo che?

«Quei tre grattacieli sono un po' bruttarelli. Anche se, per dirla fino in fondo, in città ci sono architetture così tristi, anche se milanesi, e anonime, che queste costruzioni, per quanto brutte vanno bene. Il vero problema è che il grattacielo di Libeskind è irrealizzabile».

Perché?

«Lei ha presente un ascensore che vada in curva? Daniel Libeskind aveva vinto anche il concorso per rifare le torri gemelle di New York, ma poi il progetto fu esaminato e rivelò che gli edifici erano assolutamente irrealizzabili».

Architettura bella e impossibile?

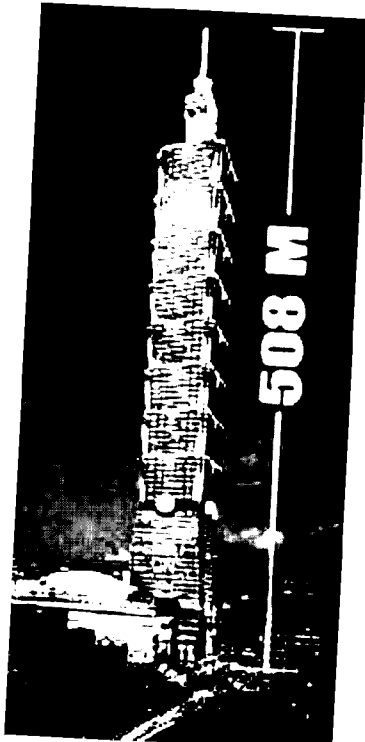
«C'è una certa architettura cosiddetta star system che rasenta la scenografia, più adatta a essere pubblicata su riviste che per essere realizzata. Zaha Hadid, una delle progettiste, a Basilea ha realizzato una caserma dei vigili del fuoco bellissima, ma dove i vigili si sono sempre rifiutati di entrare: pareti sghembe, piani in salita e discesa, spazi che un po' sfuggono ma soprattutto del tutto inadeguati all'uso previsto».





ARDITI

Qui sopra: le torri di Kuala Lumpur, in Malesia. In alto: il grattacielo di Malmoe, in Svezia. Sotto: il grattacielo di Taipei, sull'isola di Taiwan: è il più alto del mondo





Gaetano Lisciandra, architetto e collaboratore di Gae Aulenti: sta costruendo una torre di 60 metri in zona Ripamonti. A sinistra: la Torre Velasca



ECCENTRICO
L'albergo a
forma di vela
costruito
sull'acqua, a
Dubai